

AI3



Vai al contenuto multimediale

Alto Adige crocevia d'Europa

Al centro del nuovo ciclo di migrazioni italiane
ed europee del XXI secolo

a cura di

Carlo Lallo
Livia Taverna

Prefazione di
Oliviero Casacchia

Postfazione di
Livia Taverna

Contributi di
Domenico Gabrielli
Carlo Lallo
Roberta Medda–Windischer
Livia Taverna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2087-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

Indice

- 7 Abstract
- 9 Prefazione
Oliviero Casacchia
- 13 Introduzione
Carlo Lallo
- 15 L'immigrazione dei cittadini italiani nei Paesi europei al tempo della crisi
Domenico Gabrielli
- 39 L'Alto Adige crocevia nel nuovo ciclo delle migrazioni italiane
Carlo Lallo, Livia Taverna
- 89 Migration and Old Minorities in South Tyrol
Roberta Medda-Windischer
- 113 Postfazione
Livia Taverna
- 115 Autori

Abstract

Con la crisi economica del 2008–2009 l'emigrazione italiana verso la Germania e il Regno Unito ha ripreso a correre sfiorando livelli mai toccati prima, dagli anni Settanta del secolo scorso, attirando l'attenzione dei media e degli studiosi di demografia, sociologia ed economia: siamo di fronte ad un ritorno al nostro passato di emigranti?

Secondo alcuni, tra cui il sociologo Enrico Pugliese, le caratteristiche di questa nuova emigrazione non corrispondono ai vecchi e classici paradigmi ma rappresentano l'inizio di un nuovo ciclo delle migrazioni italiane, distinto da tutti quelli che abbiamo vissuto prima. L'Italia diventa un crocevia delle migrazioni europee, un territorio in cui coesistono stabilmente, flussi migratori con origini, destinazioni, caratteristiche e motivazioni diverse, generati da una popolazione sempre meno omogenea e frammentata, così come da un mercato del lavoro sempre più segmentato e fragile.

L'Alto Adige, provincia autonoma tra le più floride e ricche d'Italia, in cui coesistono delicati rapporti tra comunità di lingua e cultura diversa, non sfugge a questo nuovo processo, anzi ne è protagonista a pieno titolo. Anche questo territorio ha conosciuto un lungo periodo di emigrazioni che sembrava relegato alla storia, ma dopo la crisi del 2008–2009 sta conoscendo una repentina ripresa dei movimenti verso l'Estero, seppure in una forma nuova e inedita.

L'analisi demografica sui cambi di residenza registrati dai Comuni altoatesini, non solo conferma l'ipotesi del nuovo ciclo ma posiziona questo territorio al centro di diversi flussi migratori: un crocevia bolzanino nel crocevia italiano.

Da un lato l'immigrazione per motivi occupazionali in Alto Adige assume connotati più "interni", il poderoso flusso in provenienza dai Balcani e dall'Est Europeo che si è affermato a partire dal 1995 viene gradualmente sostituito da un flusso, simile per caratteristiche, di genti del meridione d'Italia.

L'altro importante cambiamento nel fenomeno immigratorio riguarda l'affermarsi e la stabilizzazione di un flusso in provenienza dalla Germania e dall'Austria e identificabile come *sun migrations*, immigrazione di anziani in cerca di luoghi più miti, temperati e piacevoli in cui trascorrere l'ultima parte della loro vita.

Infine una quota sempre maggiore di cittadini stranieri che aveva inizialmente preso piede nel Centro e nel Nord-Italia, si trasferisce in Alto Adige, aggiungendo un'ulteriore tipologia di migrazione, detta "di rimbalzo".

Allo stesso tempo le emigrazioni dall'Alto Adige riprendono significativamente quota ma si dirigono verso mete diverse e per motivi diversi. Da un lato si afferma sempre più un movimento di giovani e adulti cittadini italiani, con una buona istruzione (*skilled migrations*), che si dirige verso l'Austria e la Germania. L'analisi per età rivela che questo flusso è compatibile con il classico flusso migratorio per ragioni occupazionali. Dall'altro, si afferma un movimento migratorio verso l'area dei Balcani e dell'Europa Orientale, che, essendo composto quasi interamente da cittadini di quei Paesi e con un'età relativamente alta, è considerabile come una stabile "migrazione di ritorno".

Possiamo quindi affermare di trovarci di fronte a quella "doppia catena" richiamata negli studi di Pugliese, con l'Alto Adige al centro di un complesso crocevia di migrazioni, come già osservato per l'Italia, piuttosto che terminale o sorgente di flussi univoci e omogenei.

Tuttavia, questa doppia catena potrebbe portare a degli squilibri interni alla composizione demografica altoatesina, anche se non a breve termine.

Il flusso in partenza verso la Germania e l'Austria è più giovane di quello in arrivo da quei Paesi ed è allo stesso tempo più istruito di quello in arrivo dalle regioni meridionali (almeno per quanto concerne i cittadini italiani).

I flussi in partenza sono dominati dalle donne (verso l'Est) o sono in sostanziale equilibrio (verso Germania e Austria), ma i flussi in arrivo dall'Italia sono in maggioranza maschili e tendono a sostituirsi ai flussi in provenienza dall'Est che sono oggi a maggioranza femminile.

Se questo nuovo ciclo si confermasse nei trend, in che modo potrebbe influire sugli equilibri interni dell'Alto Adige? Quale futuro per il patto di coesistenza tra le vecchie minoranze in un quadro di flussi migratori che modifica gradualmente i vecchi rapporti e ne crea di nuovi?

La popolazione altoatesina dovrà in futuro prendere coscienza dell'esistenza di un nuovo ciclo di migrazioni ed elaborare nuovi equilibri, virtuosi quanto quelli del passato ma all'altezza dei tempi.

Prefazione

OLIVIERO CASACCHIA*

Quattro i principali pregi del volume presentato in questa sede, che fin da subito vorrei premettere costituire un'opera importante, non soltanto per chi abbia a cuore le sorti dell'Alto Adige/Südtirol. In primo luogo si tratta di uno studio che si rifà chiaramente all'esperienza delle monografie regionali portate avanti soprattutto dai cultori della geografia, ossia analisi approfondite e circostanziate su un'area specifica dotata di una sua identità di tipo amministrativo, socio-economico, demografico, naturale. Di questo tipo di studi si sente la mancanza essendo quella della costruzione di monografie una sfida sempre più raramente portata avanti dai nostri ricercatori. Alla base di questa scelta possono esserci motivi soprattutto di carattere culturale, in quanto la compilazione di monografie richiama esperienze lontane nel tempo, ma anche di tipo puramente accademico in quanto l'attuale sforzo dello studioso, universitario o meno, risulta volto principalmente alla produzione di articoli, non di rado standardizzati, su riviste internazionali.

Il secondo dei motivi per cui l'opera appare di sicuro interesse risiede nella capacità degli autori di trattare l'informazione quantitativa in tema di migrazioni. Come è ben noto, l'Italia è un paese fortunato rispetto a tanti altri per ricchezza e varietà di fonti in materia migratoria. In particolare quella anagrafica, pur con alcuni limiti, costituisce una tra le più importanti per ampiezza di materiale prodotto, ricchezza di dettaglio territoriale, possibilità di analisi del fatto migratorio. Nello specifico, la documentazione anagrafica rappresenta una buona opportunità per esaminare a fondo le direttrici delle migrazioni definitive, costituite dalle iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da un comune all'altro. La notevole mole di dati che proviene dalla costruzione di una matrice origine/destinazione dei movimenti di popolazione consente di gettare molta luce sulle caratteristiche dei legami che intercorrono tra le parti del territorio, sia con riferimento ai movimenti interni che a quelli internazionali. Si utilizza uno strumento efficace nella visualizzazione di questo tipo di informazione, il *Circular Plot* di Abel e Sander, strumento sorprendentemente ancora poco utilizzato negli studi

* Professore associato di Demografia, Sapienza – Università di Roma, Dipartimento di Scienze Statistiche.

sulle migrazioni in Italia. Carlo Lallo, autore del capitolo dedicato alla rappresentazione, analisi e comprensione della natura dei mutamenti dei flussi migratori in Alto Adige tra il 1995 e il 2014, non si ferma ad una meccanica applicazione del *Circular Plot* ma ne propone una variante interessante. Mi riferisco alla possibilità di rappresentare oltre al flusso migratorio in entrata e in uscita anche il volume del saldo, il che rende ancora più illuminante lo sguardo complessivo sull'intreccio delle correnti che interessa l'area allo studio. L'autore introduce poi anche una piccola variante, cioè la possibilità di rappresentare i flussi con una freccia (in realtà si tratta di un cuneo) che ne indica direttamente il verso, variante anche questa quanto mai opportuna. Nel capitolo emerge poi una particolare sensibilità nel campo dello sfruttamento delle fonti statistiche a disposizione e apprezzabile al riguardo appare l'iniziativa di porre in appendice il modello di rilevazione con cui l'Istat raccoglie la principale documentazione sulle migrazioni, quella appunto anagrafica. In definitiva ne risultano tracciati i principali elementi della recente dinamica migratoria che ha interessato l'Alto Adige: molto interessante sarebbe stata al riguardo un'analisi — che per motivi di spazio l'autore non ha potuto sviluppare — allo scopo di collocare questo tipo di evoluzione nella Provincia all'interno del quadro nazionale allo scopo di accertare se questa fosse peculiare dell'area allo studio oppure — almeno in parte — comune ad altre zone del nostro paese. Nello stesso Capitolo ci si spinge inoltre a proporre una riflessione, che l'Autore definisce marginale, ma che con qualche cautela potrebbe essere estesa ad un contesto più ampio. Lallo chiama in causa un principio di “autoregolazione dei flussi” secondo il quale in assenza di severi controlli sui movimenti migratori internazionali se a momenti di espansione corrispondono forti movimenti in entrata in tempi di crisi si manifesterebbero movimenti in senso contrario. L'Autore arriva a sostenere infatti che «[...] allorché le frontiere sono “aperte” non c'è bisogno di rimpatriare nessuno». Si può senz'altro concordare sul principio secondo il quale semplificare la vita dell'individuo che intende spostarsi renda meno difficile non solo l'entrata in un territorio ma anche una sua eventuale uscita. La considerazione di Lallo è sviluppata pensando a un “microcosmo”, cioè la provincia autonoma di Bolzano, per cui se si riflette sulle straordinarie trasformazioni che stanno interessando la mobilità della popolazione nell'area mediterranea, quanto accade in Alto Adige è difficile possa essere automaticamente trasferito su questa scala; mi sembra tuttavia la sua una considerazione importante e sentirei la necessità di valorizzarla in tempi in cui il clima creatosi intorno alle migrazioni internazionali si è fatto recentemente assai più torbido.

Il terzo motivo per cui l'opera appare di grande interesse risiede anche nel capitolo in cui si affronta la problematica dell'impatto della dinamica dei “nuovi” flussi migratori sui futuri equilibri interni tra minoranze linguisti-

che già da tempo consolidatesi nel territorio ospite. L'Alto Adige/Südtirol, com'è noto territorio caratterizzato dalla presenza di almeno tre differenti gruppi linguistici (italiano, tedesco e ladino), si è da tempo dotato di uno Statuto autonomo con cui si intende tutelare ciascuna delle minoranze salvaguardandone i diritti linguistici, economici, culturali. Ispirato a questo principio generale è la cosiddetta proporzionale ossia l'assegnazione di posti pubblici secondo la dimensione del gruppo linguistico così come la corrispondente distribuzione di mezzi finanziari in determinati ambiti come, ad esempio, l'edilizia pubblica. Roberta Medda-Windischer si chiede allora come questo tipo di equilibrio, faticosamente raggiunto dopo anni di conflitto anche aspro (basti ricordare gli anni del terrorismo), possa essere messo in discussione dall'arrivo invece di "nuovi" migranti portatori di lingue e culture diverse, fatta eccezione ovviamente per la componente — pari grosso modo al 10% guardando al dato del primo gennaio 2018 (fonte Istat) del complesso degli stranieri residenti nella provincia — di cittadini tedeschi. Il punto sollevato appare di grande interesse soprattutto pensando al fatto che la minoranza tedesca (in realtà, maggioranza quanto a consistenza demografica) percepisce spesso i nuovi migranti come attenti a sviluppare processi di inclusione soprattutto nei luoghi in cui si pratica l'italiano. In altri termini è plausibile ritenere che la nuova ondata migratoria che ha investito anche la Provincia così come l'intera nazione venga vissuta con preoccupazione alla luce della volontà dei nuovi immigrati di inserirsi privilegiando in larga parte circuiti culturali, economici, sociali italiani. Fortunatamente, come sottolinea Medda-Windischer, in questo ambito può venire in aiuto l'esperienza portata avanti da altri paesi Europei caratterizzati da un forte bi- o plurilinguismo, per cui l'autrice indica nel far tesoro dell'esperienza di alcuni tra questi (tra cui la Catalogna), la via per affrontare il tema. Qualsiasi strada si scelga tuttavia rimane ancora vivo l'insegnamento di un eccezionale testimone della realtà alto-atesina, Alexander Langer, il quale nel 1995 scriveva: «La presenza comune di più popoli sarà sempre più spesso condizione normale, non eccezione. L'alternativa è: o separazione etnica o convivenza» (cit. in Siegfried Baur, *Le insidie della vicinanza*, provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige, Alpha e Beta Verlag, Merano, 2000).

Un'ulteriore ragione per apprezzare il volume risiede nel tentativo di incastonare la vicenda altoatesina all'interno di un quadro teorico interpretativo della nuova fase migratoria dell'Italia recentemente elaborato. L'approccio proposto da Enrico Pugliese con la sua teoria del "nuovo ciclo" delle migrazioni italiane del XXI secolo offre una chiave di lettura aggiornata della recente evoluzione dei flussi migratori nel territorio dell'Alto Adige/Südtirol. Movimenti "interni" al Paese che mettono in connessione l'area con il resto dell'Italia, movimenti "internazionali" che pongono in relazione la Provincia Autonoma con un novero di destinazioni (e luoghi di

origine) collocate all'estero, analizzati entrambi distinguendo la cittadinanza dei protagonisti del movimento, compongono un quadro dinamico che non si ferma al solo aspetto descrittivo ma è inquadrato nello schema di Pugliese. Come ricorda uno dei due curatori, per definire tale schema è risultata poi fondamentale una approfondita ricerca empirica sulle nuove caratteristiche dei flussi migratori in Italia, indagine condotta da Domenico Gabrielli nel primo capitolo del volume. In sostanza va sottolineato che lo sforzo prodotto dagli autori appare di ulteriore rilevanza alla luce dell'imprescindibile necessità che lo studio delle migrazioni vada sempre accompagnato da una produzione teorica.

Il volume risulta in definitiva lettura piacevole, documentata e di forte interesse non solo per chi è appassionato alla vicenda di un'area del nostro Paese così peculiare, come è quella altoatesina, ma soprattutto — si vuole qui ribadire — per chi voglia riprendere l'impervio cammino della costruzione di studi monografici di tipo regionale, un tipo di prodotto di cui peraltro si sente sempre più il bisogno proprio in funzione del perdurante, progressivo e sistematico avanzare del processo di "globalizzazione" che ha investito anche il nostro Paese nella fase recente della sua storia.

Introduzione

CARLO LALLO*

Nel 2015 la prof.ssa Susanne Elsen e il dott. Urban Nothdurfter della Libera Università di Bolzano mi coinvolsero nella elaborazione della Relazione Sociale della Provincia Autonoma di Bolzano, per cui curai, insieme ad altri, l'analisi e la redazione dei dati statistici. In particolare mi occupai della sezione dedicata al quadro demografico dell'Alto Adige/Südtirol.

Analizzando lo storico dei saldi migratori altoatesini sulla base dei dati pubblicati dall'ISTAT e dall'ASTAT mi accorsi di una curiosa convergenza dei tassi di immigrazione dall'Estero con quelli provenienti dalle altre regioni italiane, la cosiddetta migrazione interna. Analizzando in modo più approfondito, mi resi conto che calcolando i saldi migratori interni ed esteri, si otteneva un singolare *cross*, un ribaltamento dei trend, con il saldo estero tendente all'azzeramento e un saldo italiano mai così alto dalla seconda guerra mondiale.

Mi sembrò sorprendente che una provincia ricca e florida, tra le prime in Italia per qualità della vita, stesse perdendo quota in termini di saldi migratori esteri. Allo stesso tempo l'aumento di immigrazione dal resto d'Italia raggiungeva di per sé un record storico.

Evidenziai il fenomeno all'interno del rapporto, ma non avendo a disposizione ulteriori dati disaggregati sull'origine e la destinazione dei flussi e non conoscendo le caratteristiche degli stessi in funzione del genere, dell'età o del titolo di studio, non mi era possibile procedere e formulare alcuna conclusione.

Tuttavia, senza perdere la speranza di saperne di più, insieme alla dott.ssa Livia Taverna proposi un progetto di ricerca per approfondire la questione, acquisendo ed elaborando i dati storici necessari alla scomposizione dei flussi, sia interni che internazionali, e alla loro classificazione nelle principali dimensioni socio-demografiche.

Il progetto, il cui acronimo era NeMiST (New Migrations Patterns in South Tyrol), fu infine approvato, e il secondo capitolo di questo volume ne rappresenta una prima conclusione.

I risultati del progetto, come si vedrà nel volume, restituivano l'immagine di un Alto Adige attraversato da profondi mutamenti nella natura dei flussi

* Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Giurisprudenza.

migratori i cui i trend, nei volumi di scambio, rappresentavano solo la punta di un iceberg.

Nello stesso periodo Enrico Pugliese, già direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), studiando i lavori demografici di Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza e Domenico Gabrielli, ipotizzava il nascere di un nuovo ciclo nelle migrazioni italiane. Leggendo le conclusioni di Pugliese mi accorsi che le sue ipotesi si adattavano bene anche ai mutamenti e ai flussi osservati nel territorio altoatesino consentendone una chiave di lettura aggiornata e scientificamente fondata. Inoltre, grazie ai risultati del progetto NeMiST, e in particolare grazie al dettaglio dei dati che eravamo riusciti ad ottenere dall'ISTAT, avevamo anche la possibilità di rispondere ad alcuni quesiti che l'ipotesi di Pugliese lasciava aperti.

Il primo capitolo di questo libro, a cura di Domenico Gabrielli, riprende, aggiornandole, proprio quelle prime evidenze demografiche che hanno poi originato la riflessione di Pugliese, e che disegnano il quadro nazionale in cui si colloca anche il mutamento sudtirolese.

Infine, lo studio dei cambiamenti del fenomeno migratorio in Alto Adige ci ha inevitabilmente condotto ad approfondirne la storia, recente e antica. I lavori di Roberta Medda-Windischer e di Rainer Girardi dell'EURAC di Bolzano si sono rivelati necessari per una maggiore comprensione della storia delle migrazioni altoatesine e del loro intreccio con il delicato equilibrio tra le componenti linguistiche e culturali che in questo territorio convivono. Leggendo i loro lavori ci siamo immediatamente accorti del potenziale e significativo impatto che i cambiamenti da noi osservati avrebbero potuto avere sul territorio dell'Alto Adige/Südtirol

Il terzo capitolo del volume, a cura di Roberta Medda-Windischer, fornirà al lettore uno sguardo ed una chiave di interpretazione del rapporto tra vecchie minoranze e nuove migrazioni, proprio dalla penna di chi se ne è lungamente e approfonditamente occupato negli ultimi vent'anni.

Questo volume si propone in effetti di offrire al lettore il quadro di un fenomeno di importanza storica per il futuro dell'Alto Adige/Südtirol e allo stesso tempo fornire gli strumenti per poterne comprendere appieno l'impatto e le possibili conseguenze. Contemporaneamente, riconfermando un quadro teorico nazionale, l'Alto Adige diviene una prima prova empirica della validità della teoria del "nuovo ciclo" delle migrazioni italiane del XXI secolo, così come formulata da Enrico Pugliese.

L'immigrazione dei cittadini italiani nei Paesi europei al tempo della crisi

DOMENICO GABRIELLI*

1. La rilevazione delle migrazioni negli anni 2000

Sin dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso il Prof. Willekens ha proposto un approccio multi-fonte per la rilevazione e l'analisi delle migrazioni (Willekens, 1994); in Italia, un approccio simile è stato seguito, ad esempio, per rilevare e analizzare i flussi di immigrazione a partire dai primi anni Novanta.

Erano gli anni nei quali nel nostro Paese si manifestava in modo più evidente il fenomeno dell'immigrazione straniera; l'Istat dava il via alla rilevazione statistica sistematica dei dati sui permessi di soggiorno dei cittadini stranieri, il primo esempio di sfruttamento di dati individuali amministrativi a fini statistici nel campo demo-sociale (le indagini sugli archivi delle anagrafi sarebbero state per molto tempo ancora a livello aggregato)¹.

Per molti anni nell'incipit di quasi tutti i lavori sul fenomeno dell'immigrazione in Italia si richiamava l'attenzione sul fatto che "l'Italia, che per lungo tempo era stato un Paese di emigrazione, si era trasformato in un Paese di immigrazione".

Oggi si assiste nuovamente a un cambio epocale con la diminuzione a partire dal 2012 dei flussi in ingresso per motivi di lavoro e per motivi di famiglia; questi ultimi, in particolare, erano stati sempre tendenzialmente in aumento anche perché non limitati dai decreti flussi.

Negli ultimi tempi si sono verificati degli "ingressi di fatto" di immigrati inizialmente al di fuori di qualsiasi regolamentazione, ma che finora hanno dato luogo a flussi regolari limitati; si tratta per la maggior parte di quelli inquadrabili nelle fattispecie previste dalla legge (permesso per richiesta di asilo, permesso per asilo).

Allo stesso tempo, complice la crisi economica globale, si registra un aumento delle emigrazioni di cittadini italiani, un fenomeno tutt'altro che

* ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica).

1. I dati individuali sono stati acquisiti solamente in occasione del censimento del 2011, rilevandoli presso ciascun comune, da cui il nome di Liste Anagrafiche Comunali (LAC).

sconosciuto nel nostro Paese, ma che da lungo tempo, in particolare a partire dalla seconda crisi petrolifera sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, era entrato, per così dire, in letargo, o, più precisamente, caratterizzato da "scambi fisiologici", cioè da livelli bassi e sostanzialmente in equilibrio di flussi migratori in entrata e in uscita.

Tanto che, nel sistema migratorio (Bakewell 2014) costituito dai Paesi della UE e dell'Efta², quello che intercetta la maggior parte dei flussi di migrazione degli italiani, l'Italia è un Paese di emigrazione: gli italiani che emigrano sono più dei cittadini dei Paesi europei della UE e dell'Efta che si stabiliscono nel nostro Paese, ivi compresi quelli dei Paesi dell'Europa dell'Est appartenenti all'Unione europea. Infatti, i flussi di immigrazione in provenienza da Est, dopo il grande aumento degli ingressi registrato nel 2007 con l'ulteriore allargamento dell'Unione europea a Romania e Bulgaria, sono in costante discesa³.

Nel 2015, ad esempio, circa 120 mila italiani sono emigrati nei Paesi dell'Unione europea e dell'Efta a fronte di circa 94mila cittadini di questi Paesi immigrati in Italia.

È interessante notare che i flussi complessivi in uscita sono superiori a quelli rilevati dalle indagini nazionali sui soli cittadini italiani, pari a circa 102mila nello stesso anno (Gabrielli, 2016).

A questo riguardo bisogna innanzitutto affrontare il problema metodologico circa la tecnica più efficace per comporre un quadro statistico, il più "realistico" possibile, delle emigrazioni dal nostro Paese, e in particolare della emigrazione dei cittadini italiani. Bisogna infatti considerare che il fenomeno assume in questi anni caratteristiche diverse.

Da un lato aumenta la fluidità migratoria intraeuropea, grazie alle facilitazioni che comporta la libera circolazione dei cittadini della UE all'interno dei confini dell'Unione; dall'altro si deve considerare che si tratta di un'emigrazione nuova anche perché sono nuovi, almeno in parte, i cittadini italiani. Per esempio, nell'ultimo censimento erano circa 671mila gli stranieri che avevano ottenuto la cittadinanza italiana per acquisizione.

Rispetto a questa complessità, solamente un "approccio multi-fonte", che preveda, in particolare, anche l'utilizzo delle fonti statistiche dei Paesi di destinazione, permette di raccogliere e mettere insieme le tessere di un mosaico necessariamente incompleto, ma sicuramente più rappresentativo del fenomeno dell'emigrazione nel nostro Paese.

2. L'Efta (European Free Trade Association) è l'Associazione Europea di Libero Scambio. Nata nel 1960, raccoglieva quei Paesi che non avevano aderito all'UE, pur volendo partecipare al processo di abolizione delle imposte doganali e alla promozione degli scambi commerciali in generale. Attualmente ne fanno parte Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera.

3. Né i flussi di italiani che emigrano sono compensati dai flussi di rientro.

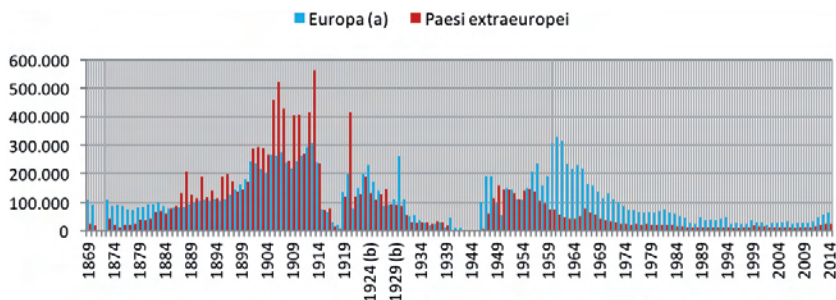


Figura 1. Espatriati per destinazione europea o extraeuropea – Anni 1869–2014 (in migliaia). Fonte: Ministero dell'interno (dal 1869 al 1875); Divisione di statistica generale del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio (dal 1876 al 1920); Commissariato generale dell'emigrazione (dal 1921 al 1926); Ministero degli affari esteri, Direzione generale degli italiani all'estero (dal 1927 al 1932); Istat, Rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente (dal 1933). (a) I dati dal 1869 al 1875 e dal 1928 al 1930 comprendono i Paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo. (b) Per gli anni 1921–1925 sono riportati i dati di spoglio, mentre per gli anni 1926–1930 vengono riportati dati corretti rispetto a quelli di spoglio. Per la metodologia di correzione si veda "Introduzione, Capitolo 1, paragrafo 7" della pubblicazione Istat *Statistica delle migrazioni da e per l'estero, anni 1926 e 1927 con confronti dal 1876 al 1925*. Dati disponibili sul sito: <http://seriestoriche.istat.it/>.

Un mosaico che è destinato a rimanere incompleto perché quando si utilizzano ad esempio le fonti statistiche dei Paesi di destinazione dei nostri emigrati per rilevarne gli arrivi, sarebbe necessario avere a disposizione le statistiche di tutti i Paesi del mondo, ed è quindi impossibile rispettare il criterio dell'eshaustività.

In ogni caso, l'approccio multi-fonte, in questo caso con le fonti dei Paesi di destinazione, rimane la tecnica che fornisce la rappresentazione più realistica: la rilevazione statistica delle persone che arrivano, infatti, è più efficace rispetto alla rilevazione delle persone che partono⁴.

Si devono tuttavia affrontare e risolvere i problemi metodologici legati al confronto fra le definizioni, i metadati, ma anche delle differenze fra le rilevazioni, e più in generale dei sistemi statistici.

Ad esempio, se il sistema statistico si basa sui registri di popolazione si potrà disporre di dati con il massimo dettaglio territoriale (tipicamente a livello di "comune"): è questo il caso della quasi totalità dei Paesi europei, e in particolare del nostro Paese, tranne il Regno Unito e la Francia.

Nel caso in cui i Registri di popolazione siano anche centralizzati si hanno molteplici vantaggi; si evita, ad esempio, il rischio di duplicazioni, in quanto è possibile individuare l'iscrizione di una persona già iscritta; ad esempio, una persona può uscire dal Paese senza cancellarsi dall'Anagrafe

4. Nel nostro Paese è basata sulle cosiddette "cancellazioni anagrafiche".

e quando ritorna, in una località diversa, può iscriversi nell'Anagrafe locale; è questo un evento tutt'altro che infrequente fra i nostri immigrati stranieri.

Se il Registro è centralizzato si può procedere immediatamente alla cancellazione della vecchia posizione e contemporaneamente al conteggio nei flussi di immigrazione come "iscrizione successiva" (di una stessa persona), ricostruendo così anche un segmento della vicenda migratoria di ciascun individuo: è questo il caso che si verifica nelle statistiche tedesche, in base alle quali ad esempio è possibile classificare i nostri immigrati fra i "primi arrivi" oppure fra le "iscrizioni ripetute", cioè iscrizione di una persona che è stata già iscritta nel Registro di popolazione tedesco.

In questo contributo si è quindi deciso di utilizzare un approccio multi-fonte che ha combinato dati di origine estera e nazionale per arrivare a delineare un quadro il più realistico possibile dei flussi migratori italiani. Considerando la particolare affidabilità dei dati tedeschi e la rilevanza dei flussi che legano l'Italia e la Germania, una particolare attenzione sarà dedicata agli scambi migratori con il Paese Teutonico.

Come si vedrà bene nel prosieguo, l'approccio mono-fonte, nazionale, di solito usato nelle statistiche ufficiali, si rivela uno strumento povero. La sottostima delle emigrazioni italiane negli anni precedenti e successivi alla crisi economica del 2008-2009, e il loro relativo scarso peso nel dibattito politico, sono in effetti anche conseguenza di un approccio statistico che si rivela sempre meno adeguato.

2. L'emigrazione degli italiani nel primo decennio degli anni 2000

I quesiti sulla ripresa dell'emigrazione italiana e sulla sua entità posti dai soggetti istituzionali e dai ricercatori sono sempre più frequenti, in particolare da quando è iniziata la crisi economica: ci si chiede quali siano le principali destinazioni dei nostri emigranti, quali siano le regioni di provenienza e, infine, ci si domanda quali ne siano le principali caratteristiche, la loro età ad esempio, in modo particolare in riferimento al sistema migratorio costituito dai Paesi dell'Unione Europea e dell'Efta che accoglie la grande maggioranza dei nostri emigrati.

Un primo importante risultato si trova in Gabrielli & Strozza, (2018), *I nativi italiani nel vecchio continente: congetture su stock e flussi in base alle statistiche dei Paesi d'immigrazione*. Gli autori trovano la conferma dell'ipotesi avanzata nel breve ma definitivo contributo di Salvatore Strozza *L'emigrazione netta italiana: apparenza o realtà?* (Neodemos, 2014), nel quale si poneva la questione di quale fosse il reale saldo migratorio della popola-

zione di cittadinanza italiana, in particolare nel decennio intercensuario 2001–2011.

Nel lavoro di Strozza si dimostra che già nel primo decennio degli anni 2000 il saldo migratorio dei cittadini italiani è stato negativo, contrariamente a quanto risultava dalla ricostruzione della popolazione residente e dei flussi migratori basata sulle popolazioni *de iure* ai due censimenti.

Infatti, se si rivaluta l'ammontare di tali popolazioni con il numero delle persone sfuggite rispettivamente al censimento del 2001 e del 2011, si ottiene una stima del saldo migratorio degli italiani di segno negativo, per circa 245mila unità.

Ebbene, applicando il metodo di stima proposto da Hill (Hill 1987) sui Paesi della cosiddetta "Europa a 15"⁵ (tranne la Germania) si possono ottenere i saldi migratori della popolazione nata in Italia nel decennio intercensuario 2001–2011⁶, ma dal "punto di vista" degli altri Paesi.

Complessivamente il saldo migratorio, positivo in tutti i Paesi, è di oltre 205mila unità. Essendo riferito ai nati in Italia non è direttamente confrontabile con il saldo migratorio rilevato in Italia rispetto ai cittadini italiani, ma è ragionevole supporre che i due collettivi siano largamente sovrapponibili, e pertanto il saldo migratorio complessivo così ottenuto è paragonabile con quello stimato da Strozza di cui sopra. Infatti, secondo le statistiche anagrafiche italiane, i 14 paesi considerati raccolgono la grande maggioranza dell'emigrazione italiana.

Il saldo di 205mila unità è dello stesso ordine di grandezza del saldo di 245 mila unità stimato in base alle rilevazioni censuarie italiane, quest'ultimo potrebbe anzi essere un po' sottostimato, in quanto è riferito a tutti i Paesi del mondo mentre dal primo è esclusa, tra gli altri, la Germania.

3. L'immigrazione degli italiani nei Paesi europei dopo l'inizio della crisi

Non è chiaro se il segno positivo dell'immigrazione netta nei Paesi europei nel decennio intercensuario dipenda anche da un aumento dei flussi di emigrazione legato all'inizio della crisi economica. Le statistiche correnti, in verità, rilevano questo fenomeno con un certo ritardo rispetto al biennio 2008–2009, considerato l'apice della crisi.

L'aumento delle partenze comincia nel 2012 nelle statistiche italiane, ma anche in quelle della Germania (il principale Paese di destinazione dei nostri

5. Nell'Europa a 15 sono compresi i Paesi membri dell'Unione al primo gennaio 1995: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi (gruppo fondatore); Danimarca, Irlanda, Regno Unito (allargamento del 1973); Grecia (adesione del 1981); Portogallo e Spagna (allargamento del 1986); Austria, Finlandia e Svezia (allargamento del 1995).

6. Esclusa la Germania, in quanto nel 2001 non vi è stato tenuto il censimento.

immigrati come si vedrà poco oltre), della Svizzera e, in generale, in quelle di tutti i Paesi europei⁷.

L'aumento è osservabile, sia effettuando l'analisi dell'emigrazione italiana fino al 2014 nei Paesi dell'Unione Europea e dell'Efta, sia mediante le statistiche basate sulle rilevazioni correnti di ciascun Paese (Gabrielli 2016).

Ciò che è certo, è che negli anni successivi al censimento del 2011, le statistiche correnti, sia quelle italiane, sia quelle dei Paesi di destinazione, sono concordi nel segnalare l'aumento dell'emigrazione italiana.

Nella tabella seguente si mettono a confronto i dati sull'immigrazione dei cittadini italiani nei Paesi dell'Europa dei 15 (ad eccezione del Portogallo e della Grecia⁸) negli anni 2011–2015 — quindi aggiornati rispetto a quelli riportati nel lavoro sopra citato — con quelli dell'emigrazione verso gli stessi Paesi, ma rilevati dall'indagine italiana sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.

La dimensione dell'errore è notevole. Il rapporto fra il numero di immigrati italiani riportato nelle statistiche di questi Paesi (sostanzialmente i Paesi dell'Europa occidentale) e il corrispondente numero di emigrati rilevato dalle statistiche italiane è pari a 2: in questi Paesi europei arriva il doppio dei cittadini italiani rispetto a quelli che si cancellano dalle anagrafi italiane.

Nel quinquennio considerato, infatti, sono 535mila gli italiani rilevati come immigrati in questi Paesi contro i 265 mila italiani diretti verso questi stessi Paesi riportati nelle nostre statistiche.

Com'è noto, le statistiche correnti sono periodicamente revisionate, ad esempio a seguito dei censimenti. Questo ovviamente vale sia per le immigrazioni che per le emigrazioni, ma le statistiche sulle immigrazioni sono ritenute in tutti i Paesi quelle più affidabili.

Se le statistiche italiane vengono integrate con quelle dei Paesi di destinazione dei nostri emigrati, viene modificata profondamente la graduatoria dei flussi migratori che interessano il Belpaese.

7. Nel Regno Unito, il secondo Paese di destinazione dei nostri emigrati, il flusso migratorio aumenta in modo consistente a partire dal 2013 (cfr. Tabella 1).

8. La Francia è inclusa ma i dati sono quelli della rilevazione italiana sulle emigrazioni.